

Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di **www.marcomgmichelini.it** è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa. Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website www.marcomgmichelini.it is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

Cecco d'Ascoli

Francesco di Simeone Stabili, meglio noto come Cecco d'Ascoli, poeta, medico, insegnante, filosofo e astrologo, era nato ad Ancarano in Abruzzo nell'ultimo o nel penultimo decennio del XIII secolo, a pochi chilometri da Ascoli Piceno. All'età di diciotto anni, in Ascoli Piceno, entrò nel monastero di Santa Croce ad Templum, centro propulsore dell'esoterismo templare della Marca Meridionale. Compiuti i suoi studi a Salerno, si stabilì a Firenze nel novembre 1314, poi fu a Bologna dove nel 1324 insegnava astronomia alla facoltà di medicina dell'Alma Mater. Avendo parlato in senso negativo della fede cattolica, fu condannato dall'inquisitore domenicano Lamberto da Cingoli ad una grossa multa, ad una penitenza di tipo religiosa, oltre al sequestro dei libri di astrologia e la sospensione dall'incarico di docente. Nel 1325, Cecco fu reintegrato nel suo ruolo principalmente grazie all'intercessione dei suoi studenti, ed alcune brillanti lezioni, anche di astrologia, gli portarono fama e gloria, a tal punto che Carlo, duca di Calabria e primogenito del re Roberto d'Angiò (1309-1343), lo nominò nel 1326 medico di corte, e ciò gli attirò l'inimicizia del potente medico fiorentino Dino del Garbo e del cancelliere fra Raimondo vescovo di Aversa. Nuovamente processato per le sue opinioni scientifiche, ed avendo perso l'appoggio del suo protettore, a causa di un oroscopo infausto sulla di lui figlia (la futura regina di Napoli Giovanna), Fu condannato al rogo dall'Inquisizione e morì arso davanti alla basilica di Santa Croce a Firenze il 16 settembre 1327. Tra i sei giudici che emisero la sentenza figurava anche, come sé già detto, Francesco da Barberino.

Curiosa figura di scienziato ed astrologo, Cecco fu autore di trattati latini astronomici ed astrologici (*De principiis astrologiae*, *Tractatus in sphaeram*, *De eccentricis et epicicli*) che non rivelano un pensatore né profondo né chiaro né originale, ma un compilatore legato alla scienza e psicologia del tempo. La sua fama resta dunque affidata ad un poemetto divulgativo di filosofia naturale, scritto in volgare e rimasto incompiuto, *Lacerba*: «da dividersi *L'Acerba*, con programmatica allusione all'asprezza della materia e della scrittura. Questa interpretazione (alla quale si attenero i futuristi fiorentini chiamando *Lacerba* una loro rivista di velleità anticonformistiche) sembra

accordarsi con un passo del IV e penultimo libro: “Or, alma graziosa, pòi vedere Quanta dolcezza è in quisti *acerbi* fogli”; ma, poiché più specificamente all’inizio del medesimo libro Cecco vuol levar: “l’ale de l’*acerba* mente, Seguendo del filosofo la via” (e non manca nella tradizione il titolo *Liber acerbae aetatis* o cosa affine, forse sullo schema di *Vita Nuova*), Cecco alluderà all’adolescenza mentale da dirozzare in modo scientifico. (Infondati invece i riferimenti, che pure non sono mancati, ad ACERVUS – per l’incondito cumolo dei contenuti – o addirittura a CERVA)»¹.

L’opera consta di quattro libri più il frammento di un quinto e intende essere un vasto riepilogo delle scienze fisiche e morali: le fonti del suo pensiero sono soprattutto gli scrittori arabi, ma sono ben riconoscibili anche tracce del pensiero aristotelico e tomista. Cecco vi parla dell’ordine dei cieli, della terra, delle eclissi, della natura degli eventi atmosferici, della Fortuna, della nascita dell’uomo e dell’influenza che i cieli hanno su di essa, delle Virtù, delle scienze occulte, dei sogni e così via. «La forma dell’*Acerba* è rozza, oscura, dialettale, crudamente prosastica. Soltanto la sorte tragica dello scrittore, che creò intorno alla sua figura una leggendaria risonanza di magia e più tardi offrì lo spunto a fragili costruzioni apologetiche, nelle quali Cecco è rappresentato quasi vittima illustre di un’era di barbarie e di tirannide intellettuale, e più per lo spirito polemico onde l’Ascolano s’atteggia a guisa di avversario di Dante, quasi un edificio di verità di contro a un vago tessuto di menzogne, spiegano in qualche modo la fama che ha accompagnato nei secoli questo poema artisticamente informe e non più ricco d’altronde di pregi scientifici e filosofici»². Cercare la poesia in un testo siffatto, come ha giustamente notato Petrocchi, sarebbe del tutto vano; e tuttavia, tra tante bizzarre insulsaggini, tra la commistione di scienza e superstizione, l’occhio di oggi può restare colpito da qualche descrizione attraente di fenomeni fisici e psicologici, o da rapidi scorci di costumanze aristocratiche o popolari.

¹ Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 441.

² Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1981, pp. 137-138.

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere se non entro i termini definiti dalla Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5".